

LA FAMIGLIA E IL RINNOVAMENTO DELL'EUROPA (*)

In una cappella laterale nella chiesa del grande Centro ortodosso a Chambésy si trova un'immagine interessante che riporta quell'avvenimento fondamentale per l'Europa cristiana che ci viene narrato negli Atti degli Apostoli (16, 9 s.): un macedone appare a Paolo nella notte e lo chiama: «Vieni qui in Macedonia e aiutaci!». L'Europa, però, che in questa immagine oggi chiama di nuovo Paolo a sé, non è l'Europa dei tempi antichi, caratterizzata dall'ellenismo e da Roma, ma è quella della civiltà tecnologica.

Infatti, anche questa Europa moderna, nell'ora attuale del suo sviluppo, lancia, coscientemente o incoscientemente, un grido: «Vieni, aiutaci!». In quale modo può avvenire questo aiuto? Come può rinnovarsi l'Europa? Sono convinto che famiglie rinnovate nello spirito di Gesù sono una delle più grandi forze apostoliche sulle quali poggia il futuro cristiano ed umano dell'Europa. Per questo rinnovamento dell'Europa che può farsi strada mediante il rinnovamento della famiglia, è luce e guida la *Familiaris consortio*.

I. CHE COSA SIGNIFICA EUROPA?

Non è restrittivo porsi solo il problema dell'Europa? Non

(*) Relazione tenuta al pontificio Consiglio per la Famiglia in occasione dell'anniversario della *Familiaris consortio*.

ci rendiamo sempre più conto che la sorte dell'umanità è indivisibile? Perché allora limitare lo sguardo ad un Continente, proprio parlando di rinnovamento? È proprio il grande respiro che anima il documento *Familiaris consortio* che fa sorgere questa obiezione critica (cf. specialmente nn. 10, 46, 48). Se però entriamo più profondamente nella domanda di che cosa si intenda quando si parla dell'Europa, allora verrà in luce che questa limitazione del problema non è in fondo una limitazione ma un calarsi concreto, storico, nella universale situazione del mondo.

Poniamoci quindi la domanda: che cos'è l'Europa? Esiste un punto centrale che crea la sua identità, un punto nel quale si incontrano le molte linee storiche, spirituali, etniche che per noi sono comprese nel nome Europa?

Non è in verità un punto singolo, quello che dà all'Europa la sua identità, ma è proprio il contrario di un punto: è un orizzonte largo, un cerchio che abbraccia tutto.

Possiamo dire infatti: l'Europa è definita, in senso spirituale, dal mondo, dalla terra. Europa è quello spazio storico, partendo dal quale tutti gli altri spazi storici sono stati fatti reciprocamente visibili, sono stati raggiunti, sono venuti in contatto fra loro. Europa è la culla di quella comunicazione geografica e civilizzatrice che lega tutti i Continenti e tutte le culture fra loro. Certo, l'idea di una tale comunicazione esisteva già da un'altra parte, e in Europa stessa essa fiorisce dà una radice che è diventata una potenza storica proprio mediante quel viaggio di Paolo dall'Asia Minore alla Macedonia. Jahvè, il Dio d'Israele, si è fatto conoscere come il Dio che tiene nella sua mano le sorti di tutti i popoli di questa terra. E il Figlio di questo Dio, Gesù Cristo, è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, e nel suo cuore, nel suo vivere e morire, nella sua missione abbraccia tutto quanto esiste nel cielo e sulla terra. Da lui parte il mandato: «Andate in tutto il mondo...» (cf. Mt. 28, 18-20). Ma questo mandato spirituale è diventato in Europa lo sfondo per un movimento storico che ha avuto conseguenze culturali e sociali di portata mondiale. Piantato nell'eredità della cultura greco-romana, tradotto poi in quell'esteso spazio di

comunicazione che comprende anche gli slavi, i celti, i germanici, e i popoli che vengono da altre origini, l'impulso della religione biblica ha messo in moto quel movimento mondiale che si chiama Europa. Ho detto movimento mondiale. Sí, perché alla missione si univa il «colere» che abbracciava tutti i campi della vita umana: era quel formare con rispetto gli uomini e le cose, quel tramandare i beni e i valori ereditati, dai quali appunto è nata una cultura integrale. E questa cultura integrale, dinamizzata dalla illimitata spinta in avanti dello slancio missionario, portava al di là di tutte le frontiere, raggiungeva il globo intero.

Diamo, per prima cosa, un breve sguardo alla struttura fondamentale dell'Europa nascente. Rivolgiamoci poi alla svolta interna della storia europea avvenuta al termine del Medioevo, per abbozzare alla fine la crisi e la *chance*, i bisogni e la missione dell'Europa di oggi.

1. *La struttura fondamentale dell'Europa nascente*

Per non perderci nella molteplicità del materiale, dobbiamo abbozzare un quadro quasi troppo astratto e formale, che però ci aprirà poi la possibilità di concentrare il compito del rinnovamento in pochi punti precisi. Così vogliamo tentare di schizzare ciò che distingue l'Europa, in quattro momenti.

Il primo momento possiamo chiamarlo *unità*. L'*unità* è stata sempre sentita nella storia dell'Europa, ma come un'*unità* che non livellava le differenze, abbracciava le tensioni, salvava gli elementi diversi e li portava ed una sintesi dal di dentro. Per la struttura di quest'*unità* si lottava in molti modi — quasi, si potrebbe dire, era questa lotta a determinare la storia del Regno e dei Regni, degli Stati e dei popoli, ma anche del rapporto fra Regno e Chiesa, Stato e Chiesa e fra le diverse forme di vita ecclesiale. Il problema fondamentale della vita europea era sempre quello di un'*unità* vitale, di una pace che sempre più presentava il diritto e l'ordine come legge di vita, e la distinzione come garante dell'armonia. Ma ciò era possibile

soltanto perché l'Europa era un pezzo di terra consapevole d'essere avvolto da un unico cielo. Sotto questo cielo la terra dell'Europa era un'unità, sotto questo cielo questa terra era al coperto — e nello stesso tempo era garantita la distinzione fra cielo e terra. Più tardi, il «cielo diviso in pezzi» e addirittura il «cielo crollato», ha causato lo scuotimento, anzi la crisi dell'intera Europa.

Unità che abbraccia e conserva le differenze, unità che ha un centro comune, un'origine comune, un mistero comune: questo è unità in senso europeo.

Con ciò tocchiamo allora un secondo momento, quello appunto del mistero, del centro. Osiamo senza timore formulare così il secondo momento: il *santuario*. L'Europa ha il suo centro santo, il suo santuario. È sufficiente dire che è Dio stesso? Possiamo, anzi dobbiamo diventare più concreti. L'Europa nelle sue origini non si può pensare senza quel Gesù Cristo che è in Se stesso l'unità del tutto, che è in Se stesso l'unità della diversità più grande: che è in Se stesso Dio e uomo. L'«*indivise et inconfuse*» del dogma cristologico non solo indica un modello d'unità specificatamente europea, ma indica anche quello che è veramente sacro allo spirito europeo e alla storia europea, quello che è il suo punto d'orientamento, il suo ideale. In un uomo, in una persona singola ed unica che è uno di noi, incontriamo il senso, il compimento del tutto, la vicinanza, la presenza di Dio. In lui l'uomo stesso sale ad un'altezza ed importanza mai raggiunte in nessun altro luogo. Le potenze della natura non sono più per l'Europa il sacro, l'intoccabile, il fatale. Esse sono «*disincantate*», sono nelle mani dell'uomo perché siano da lui trasformate e governate. È l'uomo che diventa il valore intoccabile, e nello stesso tempo il protagonista della storia e degli sviluppi di essa. L'uomo come sacramento, come presenza di Dio. L'uomo-Dio Gesù, ed in Lui ciascun uomo, come sigillato dal suo mistero. Come qui la grande eredità greco-romana si sposi con lo specifico cristiano, noi non possiamo qui trattarlo, possiamo solo ricordarlo.

E di nuovo stiamo toccando un ulteriore momento, che si può definire con la parola *universalità, cattolicità*. In quell'unico

uomo Gesù Cristo, ogni volto d'uomo è divenuto sacro; nell'unica sua sorte, ogni sorte umana è stata in certo modo accettata, condivisa, guarita (cf. GS, 22). È tipicamente europeo l'interesse per tutti i campi dell'esistenza. C'è un interesse che abbraccia all'esterno tutti i popoli e tutti i tempi, la terra e l'universo — e nello stesso tempo c'è quella cattolicità interiore che non si sottrae a nessun campo della realtà. La disinvolta, vorrei dire, della «*fides quaerens intellectum*» di un Anselmo di Canterbury o dello sperimentare di un Alberto Magno, testimonia tale cattolicità interiore dello spirito europeo fin dall'inizio.

La passione di tale universalità non è però solo quella del voler conoscere e voler possedere, ma nello stesso tempo quella di dare e di comunicare. La verità intuita e i beni conquistati scatenano il pathos della partecipazione ad altri, il pathos della missione.

Il quarto momento ci riporta a quell'inizio in cui Paolo si sentì chiamato a venire in Europa: il momento *missionario* e *apostolico*, inteso qui però in senso più largo, anche secolare. La dinamica della tradizione, della partecipazione e della missione, della coltivazione e dell'inculturazione fa parte essenziale del ritmo dello spirito europeo, anzi è il suo tratto più originale.

Senza dubbio abbiamo già notato che le quattro caratteristiche dell'Europa sono corrispondenti secolari alle quattro «*notae Ecclesiae*», le quattro caratteristiche della Chiesa. Il secolare è in connessione con lo spirituale, ma non è semplicemente identico ad esso, ha delle conseguenze che continuano a produrre effetti anche quando lo sfondo spirituale già si affievolisce o sparisce del tutto. Ma in un tale affievolirsi o sparire dello sfondo spirituale cambiano le fondamenta dell'Europa. Ed ora dobbiamo prendere in considerazione tale cambiamento.

2. *La svolta: l'Europa dei tempi moderni*

Sarebbe pericoloso ed ingannevole attribuire i grandi sviluppi storici solo ad alcune o poche cause. E un pensare che cerca soltanto spiegazioni non sarebbe per niente all'altezza del

mistero «storia». Così sarebbe riduttivo se si attribuissero guadagno e perdita unilateralmente a questo o a quel movimento, a questa o a quella evoluzione nel corso della storia. La prima parte della *Familiaris consortio* offre un esempio, nuovo in un documento del genere, di come può essere fatta una valorizzazione differenziata di correnti e sviluppi storici (cf. nn. 4-10).

Così, sarebbe un grave malinteso considerare il cammino fatto dall'Europa dal quindicesimo-sedicesimo secolo in poi, solo come un cammino di distruzione e disfacimento. Anzi, nell'epoca che allora ebbe inizio, lo spirito europeo ha celebrato, sotto molteplici aspetti, i suoi più alti trionfi. Nonostante ciò, bisogna parlare, non solo dal punto di vista teologico ma anche dal punto di vista storico, anche del lato oscuro degli sviluppi allora iniziati. Abbiamo già sentito le espressioni «cielo diviso in pezzi» e «cielo crollato».

Che cosa è avvenuto? La nostra indagine deve andare più in là di fenomeni come la Riforma, l'Illuminismo, l'Umanesimo che s'emancipa dalla base del cristianesimo. Già nel tardo Medioevo era venuta meno la forza dei concetti e degli ordinamenti che prima avevano unito in un'unità viva il materiale sempre più ricco della tradizione. Questi concetti comprendevano veramente l'essenza? O erano solo nomi, solo recipienti esterni che servivano per trattare con questo materiale? Nacque il nominalismo, la sfiducia verso le cose soltanto tramandate, la fame di una nuova immediatezza di rapporto con le cose e con le esperienze della vita.

Quello che succedeva nella perdita di vecchi sistemi e nella nascita di nuovi, lo possiamo ancora cogliere seguendo la traccia dei quattro momenti nei quali si rispecchiano le quattro caratteristiche della Chiesa.

L'unità non era più garantita da ordinamenti tradizionali, dalla dinamica di una cultura che aveva trovato una base sicura nel custodire le tradizioni e nel perseverare in esse. Bisognava costruire un'unità che legasse insieme tutto il materiale tramandato, le molte esperienze, i molteplici punti di vista. La «ratio», la ragione umana come principio d'unità del mondo e dell'uma-

nità, la «ratio», che sempre più faceva del mondo e della vita un sistema funzionale universale, era il volto nuovo, alienato, del Logos autore dell'unità.

Il *santuario* di questa unità diventava la libertà, non limitata da legami ed impegni esterni. Al centro era l'uomo — ma l'uomo individuale, indipendente — che in forza della sua partecipazione alla «ratio» universale poteva sfruttare e trasformare il mondo, mondo che diventò sempre più soltanto il deposito della materia prima per il produrre e consumare dell'uomo.

L'*universalità*, la *cattolicità* di questa nuova cultura basata sull'individuo, sulla sua illimitata libertà e sulla ragione, acquistò tratti nuovi: da una parte questa cultura veniva sviluppata in una misura impensata: tutti entravano in rapporto con tutti, per la comunicazione esterna non c'erano quasi più limiti, superati sempre di più nell'era moderna. Ma veniva diminuendo la forza che legava tutto: da una parte cresceva una tolleranza che lasciava tutti liberi, dall'altra, insieme a questa tolleranza, cresceva una dipendenza di tutti dal sistema tecnico del produrre, del consumare, del funzionare. Nello stesso tempo, una società fatta di tanti individui accresceva l'anonimato; la dipendenza di tutti da tutti allentava i legami della vicinanza interiore. La comunicazione senza limiti faceva crescere un isolamento senza misura.

Anche là dove si resisteva alla tentazione di abusare delle possibilità tecniche per servirsi ed impadronirsi dei meno sviluppati, nello slancio *missionario* dello spirito europeo, anche là c'era la minaccia di un decadere a nient'altro che non fosse la esportazione del proprio modo di vivere e della propria civilizzazione. Il collettivismo e il sistema di libertà uno accanto all'altro o, non collegati, a mo' di monadi, sono le forme contorte dello spirito europeo alla fine di questo sviluppo dell'era moderna.

Ripeto che sarebbe sbagliatissimo non apprezzare le conquiste che la civiltà dell'era moderna ha portato non solo all'Europa ma, partendo dall'Europa, anche a tutto il mondo, e sarebbe irrealistico e storicamente falso voler far tornare indietro la storia all'Europa medievale. È vero però che stiamo vivendo

una svolta non meno importante di quella che, fra il Medioevo e l'era moderna, ha cambiato il volto dell'Europa.

3. *Il compito oggi*

Che cosa significa quindi oggi: «Vieni da noi e aiutaci!»? Come intendere il richiamo dell'Europa tecnicizzata per un nuovo gettito delle radici cristiane che già una volta hanno fatto nascere l'Europa?

È chiaro: non possiamo creare questa svolta che i tempi esigono mediante grandi progetti o cambiamenti del sistema sociale. Se facessimo un tale tentativo, la svolta di sicuro non avverrebbe. Solo dove esistono le «sottostrutture» — quegli atteggiamenti spirituali ed umani che danno la possibilità di una svolta dal di dentro — la svolta può veramente diventare storia. Questo non è affatto un ritirarsi dalla costruzione della vita politica e sociale. Al contrario. La costruzione da sola non basta, nel momento in cui è giunta alla fine l'era dei costruttori del mondo.

Tre punti di partenza si offrono alla nostra situazione, per dare impulso ad un nuovo inizio in Europa e nello stesso tempo nel mondo intero.

Il primo punto di partenza è proprio l'intreccio globale che esiste tra tutti i popoli e le culture umane. Certo, non dobbiamo diventare, da soltanto esportatori della nostra idea europea, importatori ora di modelli e idee del Terzo e Quarto Mondo. Ma dobbiamo, e possiamo senza dubbio — mediante il dialogo tra le Chiese di Europa e quelle del Terzo e Quarto Mondo, mediante un servizio allo sviluppo degli altri che comprenda contemporaneamente l'imparare da questi — dobbiamo e possiamo esercitarci in una nuova «communio» del dare e del ricevere. Una volta l'Europa ha preso in consegna dall'Oriente tradizioni che sono poi diventate per essa una potenza storica. Possibile che si sia spenta la forza di una tale capacità di apprendimento, di un simile «dare nel ricevere»? Di fatto, comincia a svilupparsi il modello di «communio» cristiana fra le Chiese, fra i doni e

le necessità di esse, ed è una delle grandi speranze per l'Europa e per il mondo.

Il secondo punto di partenza prende spunto da una delle necessità più gravi del nostro tempo: Chiese, cristiani, uomini, sono in condizioni di non libertà, sotto sistemi collettivi e totalitari persecutori. Quanto sta crescendo in queste situazioni, come forza di perseverare, fedeltà nella sofferenza, è un potenziale per tutti noi. È il potenziale di una reimparata fedeltà all'impegno, in un'epoca di libertà isolata che estenua se stessa. Libertà vera come fedeltà all'impegno. Questo forse potrà essere chiaro per noi europei soltanto se realizziamo una solidarietà di fede e di amore con i testimoni che oggi vivono ciò che vale e che è fondamentale, soffrendo per questo.

Il terzo punto di partenza è la crescita di un tessuto fatto di cellule vive nelle quali l'isolamento, la solitudine del puro individuo siano superati, e dove si viva anche in rapporto fra tutti, ma un rapporto più denso di quello dell'utilità e del solo interesse, solo funzionale.

Qui finalmente arriviamo al concetto cui tende tutta la nostra considerazione: la famiglia.

Considerandolo più da vicino, vediamo però che anche gli altri due tentativi hanno a che fare con la famiglia. Dove, per esempio, nelle giovani Chiese del Terzo e Quarto Mondo si stanno delineando nuovi tentativi che danno speranza, dai quali anche le Chiese della vecchia Europa possono imparare, lì il rinnovamento della famiglia, la strutturazione della vita familiare in uno spirito cristiano, hanno un ruolo decisivo. E dove la resistenza, la perseveranza sono la strada della fede, anche lì si ritrova esistenzialmente al centro: l'ecclesiola, la chiesa-casa, la famiglia-piccola Chiesa.

Ma esiste questa famiglia che ha la forza di rinnovare l'Europa dal di dentro? La famiglia, proprio nei nostri tempi, non vive in condizioni tali che le rendono difficile raggiungere questa misura? Non costatiamo che le indicazioni ed esortazioni coraggiose ed incoraggianti di un documento come la *Familiaris consortio* vengano giudicate da molti, con un sorriso, come molto lontane dalla realtà? Ma tutto questo non deve essere

motivo di rassegnazione, ci deve piuttosto provocare ad affrontare il compito.

II. RINNOVAMENTO DELLA FAMIGLIA

Il futuro dell'Europa sta nella famiglia. Questa frase è programmatica. Ma essa rimane senza effetto se non vengono fatti dei passi decisivi e altrettanto prudenti per un rinnovamento della famiglia stessa.

1. *La situazione della famiglia in Europa*

Il cammino spirituale dell'Europa e la comprensione e la situazione della famiglia sono legati fra loro. In modo generale si può dire: la famiglia si trova nel punto d'intersezione fra la natura e la storia, fra il presente e il futuro, fra l'individuo e la comunità, fra la vita spontanea, che si vive insieme, e l'istituzione. Il modo di vivere l'unità nello spirito europeo, la santità dell'uomo come persona, la cattolicità interiore ed esteriore, la penetrazione vicendevole di differenti settori della vita, il compito di trasmettere vita e valori: queste quattro «notae Europae» sono anche essenziali «notae familiae». Una immagine della famiglia in cerchi concentrici — l'insieme di genitori e figli, l'inclusione delle generazioni passate e delle generazioni future, il proprio ceppo, la famiglia con i suoi vicini, la comunità educativa, il sistema economico e professionale — corrisponde a questo stile europeo. Tipico è anche il fatto che la cultura europea è stata portata avanti da comunità religiose che assumevano in modo spirituale elementi essenziali della realtà familiare. L'abbazia benedettina, per esempio, ha molte caratteristiche della vita familiare.

Fra le varie organizzazioni che hanno sostenuto l'Europa, la famiglia era l'elemento più durevole, più stabile. Quando nelle sue istituzioni cominciò a vacillare, l'Europa continuò a vivere

nelle famiglie con la sua sostanza spirituale. Tuttavia, durante gli ultimi decenni, il cambiamento da lungo tempo in incubazione è divenuto palese quasi dappertutto.

Certo, anche l'immagine tradizionale della famiglia europea — che del resto esisteva sempre solo in molte variazioni e sfumature — conteneva in sé luci ed ombre. Non è accaduto a volte che il peso delle molte convenzioni e tradizioni sviluppatesi durante i secoli ha schiacciato lo spazio libero in cui gli sposi oppure i genitori e i figli potevano incontrarsi? I ruoli di marito e di moglie, di padre e di madre non sono stati a volte così forti che le possibilità di sviluppo e di creatività della singola persona sono state ristrette? Non sono state talmente alte le aspettative presentate alla famiglia, e talmente numerosi i compiti da svolgere; che difficilmente è riuscita una sintesi? E così, il necessario legame istituzionale di questa sintesi finiva col diventare formale o rigido, o si spezzava. E nasceva — anche a nome di un personalismo cristiano — la protesta contro le forme tradizionali della famiglia patriarcale, e la emigrazione in forme nuove, più privatizzate, della vita familiare.

Un periodo lungo ed importante del nostro secolo è stato riempito dall'ideale del dialogo: superamento dell'io nell'andare verso il tu, punto fondamentale della famiglia nell'amore personale fra marito e moglie. Oggi siamo già arrivati al punto in cui si vede la ristrettezza di un amore che si limiti all'io e al tu soltanto. Certamente solo chi arriva al tu trova se stesso; ma è pure vero che arriva al tu soltanto colui che, insieme col tu, sorpassa il tu ed arriva al noi. E così diventa necessario che anche la famiglia sorpassi lo spazio solamente privato, che di nuovo vengano incluse nello spazio della vita della famiglia altre generazioni e persone. La vita della famiglia non deve svolgersi senza rapporti, solo accanto alle istituzioni dell'economia e del lavoro, della cultura e dell'educazione, accanto a quanto viene offerto per il tempo libero e alla corresponsabilità per la vita sociale. Ciò è stato sottolineato dalla *Familiaris consortio*. Mai come ora vengono qui messi in luce il matrimonio e la famiglia partendo dalla base di un personalismo cristiano, ma nello stesso tempo questo personalismo cristiano riesce a superare il solo

privato e il solo interiore. Si tratta di riconquistare in modo nuovo la funzione costruttiva della famiglia riguardo alla Chiesa, alla società, al mondo. Non si deve più contrapporre il dialogo all'istituzione, la persona alla natura, la tradizione al presente, la vita privata ed interiore alla responsabilità per il mondo. Solo così la famiglia può essere sottratta al pericolo di ritirarsi nel ghetto, e può portar frutto per la Chiesa e per il mondo. Questo compito attuale viene evidenziato dalla *Familiaris consortio*. Il III e IV capitolo della terza parte (nn. 42-64) ne danno le direttive.

2. *La «Familiaris consortio» e i fondamenti per un rinnovamento della famiglia*

Anticipiamo in una frase il risultato che sarebbe da dedurre dai capitoli corrispondenti del documento, in particolare dai numeri 11-16, ma anche dalle linee fondamentali teologiche della terza parte. Possiamo dire che le quattro «notae Ecclesiae» sono nello stesso tempo le quattro «notae familiae», perché sono le quattro «notae amoris», le quattro caratteristiche dell'amore.

Al centro sta l'affermazione che sostiene tutto: «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: colui che Egli *per amore* ha chiamato all'esistenza, lo ha chiamato, nello stesso tempo, *all'amore*. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale. Creando l'uomo a sua immagine e mantenendolo continuamente nell'esistenza, Dio imprime dentro alla natura umana dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi anche la capacità e la responsabilità, dell'amore e della comunione. L'amore quindi è la vocazione fondamentale e naturale di ogni uomo» (n. 11).

Siccome Dio è amore, il suo mistero è in se stesso comunicazione, comunione. La sua unità non è quella di un io solitario, la sua unità non è neanche quella dell'io e del tu soltanto; in Dio, l'io e il tu, il Padre e il Figlio, insieme si aprono nel dono personale, nella divina Persona dello Spirito. Il Dio che nella sua vita trinitaria è pienamente se stesso è proprio Colui che ha la libertà di oltrepassare se stesso, di

donare se stesso nella creazione, nella Rivelazione e, in modo culminante, nella missione del Figlio e dello Spirito Santo. Il mistero dell'essere, creato da questo Dio, non può essere altro che amore. E questo si manifesta dove l'essere, dove la muta esistenza delle cose comincia a parlare, dove essa è capace di formare il nome di Dio con una libera risposta: nell'uomo. L'uomo è l'immagine di Dio, l'immagine dell'amore divino. Ciò dà al singolo la sua invulnerabile dignità personale, ma ciò apre ed introduce nello stesso tempo il singolo al di là di se stesso nella comunione fraterna. Il matrimonio e la famiglia si trovano così al centro del disegno di Dio sulla creazione. Dio stesso vuole unirsi in un'alleanza inseparabile con l'uomo che Egli chiama per nome e che può chiamare Dio per nome. E questa Alleanza fra Dio e l'umanità viene presentata nella Rivelazione, sempre di nuovo, sotto le immagini dell'amore, sotto le immagini del matrimonio e della famiglia, non soltanto nel senso di un'allegoria che si può anche cambiare, ma a causa della sua essenza interiore (cf. n. 12). Nel dono di Sé da parte di Dio per l'umanità, nell'alleanza che Gesù stringe con il popolo di Dio che è la Chiesa, alla fine l'umanità viene assunta alla partecipazione della vita trinitaria di Dio. Il matrimonio diventa il sacramento di questa alleanza tra Gesù e la Chiesa, il luogo in cui il ritmo della vita divina e della donazione divina diventa per noi il ritmo del nostro essere, della nostra vita (cf. n. 13). Da qui si può comprendere quale missione hanno il matrimonio e la famiglia per la costruzione della Chiesa, ma anche della società umana (cf. nn. 42-48, 49-64).

Che cosa dicono allora, visti da questo punto centrale, le quattro caratteristiche una, santa, cattolica ed apostolica?

L'unità rispecchia la vita trinitaria di Dio. L'unità non si attua come individualità isolata o come somma di individui rinchiusi in sé. L'unità non è neanche un soggetto collettivo che divora l'individuo. E, finalmente, l'unità non è il frutto della limitazione dell'io e del tu che si cercano per compiersi e completarsi reciprocamente. Unità si fa là dove persone si donano l'una all'altra, pronte a superare, insieme, se stesse per

creare, insieme, la vita, il futuro. Questa affermazione non si limita alla dimensione della fecondità fisica, però la include. Questo ritmo dell'unità che riprende il motivo fondamentale della Trinità, è parte essenziale dell'amore. E perciò è parte essenziale della famiglia, ma giunge dalla famiglia alla società e all'umanità intera. Le false costruzioni di unità fatte nel nostro tempo, le quali poggiano su un puro individualismo o collettivismo, possono essere superate soltanto dalla vita di quell'unità che si misura sulla vita trinitaria. Così la famiglia cristiana diviene il punto-chiave per il rinnovamento della società. Gli antichi valori europei dell'unità nella distinzione, dell'unità che rende possibile la molteplicità e tuttavia raduna insieme la molteplicità, acquistano una nuova attualità. Ma potranno diventare efficaci soltanto se si rifaranno ad una antropologia trinitaria vissuta. Proprio in questa direzione la *Familiaris consortio* dà un impulso unico. Forse sta qui, in questo nucleo teologico, la più grande forza profetica di questo documento.

Un'unità che veramente sostenga, che non cancelli ma unisca, è il problema fondamentale dell'umanità. Ma tale unità non può riussire là dove l'uomo e la sua libertà, il suo valore e il suo mondo, vengono abbandonati all'arbitriario disporre dell'uomo. Abbiamo bisogno di qualcosa che sia *sacro* e obbligatorio per l'uomo. Non si regge un umanesimo che abbia il fondamento solo in se stesso, che si riduca alla libertà formale come valore assoluto. È l'esperienza dolorosa di questo secolo in Europa, in una Europa scossa da guerre, ideologie e sistemi totalitari. Come può essere rifondato e custodito il valore imprescindibile del singolo, della sua libertà e della sua vita?

Perché devo esistere? Quale senso ha la mia vita? Non posso semplicemente gettarla via? Vorrei togliermela! Posso fare di me e degli altri quello che voglio! Sempre di nuovo — e forse sempre di più — le nostre orecchie sentono frasi simili. Sono frasi terribili, però spesso nate da una profonda angoscia: dall'angoscia di non trovare il senso e la forza di accettare la propria vita, il proprio io. In fondo l'uomo riesce ad accettare se stesso soltanto se si crede *accettato*. Il sì che dice a se stesso

deve essere sostenuto da un altro sì. Dio ha detto questo sì ad ogni uomo in Gesù, nel dono di Sé, del suo amore, fino all'estremo. L'alleanza fra Gesù e la Chiesa è lo spazio di questo sì. Solo nell'attuare con Dio questo suo sì verso l'uomo, che significa nello stesso tempo accettazione e partecipazione del sì, si crea lo spazio vitale di quell'impegno di cui la vita ha bisogno per riuscire. Così la famiglia, come spazio di vita del sì di Dio all'uomo, diventa il santuario dell'uomo in un mondo che lo aliena e lo svaluta. Deve nascere un movimento del sì, che sostiene la fedeltà alle decisioni fondamentali della vita e il coraggio al futuro. Solo così l'umanità, solo così l'Europa ha una *chance*. Non dovrebbe l'Europa, dopo essere stata il Continente dello spirito critico, diventare ora il Continente del nuovo sì? Un movimento di famiglie cristiane potrebbe farlo diventare tale. L'amore non è soltanto un atteggiamento, non è solo un ideale di interiorità. L'amore non è una tra le tante virtù e modi di vivere. L'amore è ciò che Dio stesso è, l'amore è il mistero di ogni essere. Se è così, l'amore è *cattolico*. Tutto ciò che è, ha a che fare con l'amore, perché tutto ciò che è, è collegato e forma un contesto. Questa unione fra i vari campi della vita in nessun luogo è più intensa che nella famiglia. Il corpo e l'anima, il passato e il futuro nella convivenza delle generazioni, la vita di ogni giorno e i giorni di festa, le condizioni della vita esterna e le profondità dello scambio interiore fanno parte di una famiglia che sia veramente tale. «La vita familiare come esperienza di comunione e partecipazione» è il titolo di un capitolo importante del nostro documento (n. 43). La vita scomposta in settori e strati ritrova la sua unità mediante l'amore quale viene vissuto in famiglia. L'impegno per una corrispondente politica della famiglia in tutte le nazioni; l'impegno perché la famiglia abbia la sua casa, il suo spazio di vita; l'impegno perché la famiglia, uscita dall'impoverimento delle sue funzioni, possa ritrovare il suo significato per la vita e lo sviluppo dei singoli: tutto questo fa parte dei doveri politici fondamentali dei cristiani. Senza la cattolicità della vita esercitata nella famiglia e proveniente da essa, l'Europa rimane una costruzione anemica.

Ma una tale cattolicità ha bisogno dell'altro principio: quello della *apostolicità*. La vita muore se non viene donata ad altri. Questo è il legame fondamentale tra l'esistenza della famiglia e l'esistenza dell'umanità. Ma questo legame va al di là del legame biologico, che indubbiamente è centrale e viene giustamente ed in modo chiaro sottolineato dalla *Familiaris consortio*. Il legame biologico è infatti — contrariamente a tutte le altre teorie ed affermazioni — il caso-test per la forza e la disponibilità di quell'amore che è se stesso solo nella partecipazione e nella donazione. Ma non la vita fisica soltanto ha bisogno di tale partecipazione e donazione per esistere anche nel futuro. La fede ha in sé il bisogno di essere partecipata, l'esperienza umana ha in sé l'esigenza di una viva «*traditio*». La continuità storica minaccia di essere interrotta in un mondo tecnicizzato. E dove essa viene stroncata, non può crescere niente di nuovo. Perché senza il ricordo esiste soltanto il momento casuale, di volta in volta, ma non il nuovo che libera. Il compito fondamentale della famiglia è quindi: la trasmissione della fede e la trasmissione dell'esperienza mediante la quale l'esistenza umana si realizza compiutamente. E dove la famiglia svolge questo compito, essa risveglia nella società anche il senso per la storia vissuta. L'Europa senza storia, l'umanità senza storia, crollerebbero.

La famiglia una, santa, cattolica ed apostolica, come ecclesiola, è il punto di partenza per il rinnovamento dell'Europa. Sembra che siano possibili solo piccoli passi. Ma se vengono fatti dappertutto, ne risulterà un grande movimento. L'impulso della *Familiaris consortio* vuole e può metterlo in moto. Vari movimenti spirituali nati nel nostro tempo realizzano questa visione con esperimenti modesti ma considerevoli. Non potrebbe essere questo un segno che lo Spirito di Dio è con coloro che consentono l'avventura di una famiglia rinnovata? Non sono forse queste famiglie la forza apostolica che si attende oggi per aiutare l'Europa?

KLAUS HEMMERLE
Vescovo di Aquisgrana